

La crisi del Libano

La portaerei «Foch» che si sta dirigendo verso Beirut. In basso: cittadini libanesi scrutano il mare aspettando l'arrivo della task force francese



Siriani e musulmani invitano alla mobilitazione. Si temono azioni di piloti kamikaze integralisti. Mitterrand parla di «missione di salvaguardia». Si teme l'impegno diretto

Le navi francesi al largo di Beirut

Mobilizzazione in Libano per l'arrivo della task force navale francese, mentre Mitterrand parla di una «missione di salvaguardia», respingendo le speranze di Aoun di un intervento militare di Parigi a suo sostegno. Gli risponde il leader druso Jumblatt che accusa la Francia di «voler fare una crociata internazionale». Dal canto loro gli sciti Hezbollah preannunciano azioni kamikaze contro le navi francesi.

■ BEIRUT Il cannone ha tuonato a Beirut ma quella di ieri verrà certamente ricordata come una delle giornate più convulse e cariche di tensione della lunga guerra libanese. La notizia dell'arrivo della missione navale francese è prevista per mezzogiorno ora locale di ieri ha provocato una mobilitazione generata nel fronte siriano musulmano. Le dichiarazioni di guerra e l'annuncio di ritorno si sono succedute in una girandola di alti e bassi che ha fatto aumentare la confusione in modo incredibile. La portaerei «Foch» in sene ad altre cinque navette otto che compongono la flotta «è praticamente in zona» ha comunicato la Ma-

rina nazionale a Parigi. Solo l'«Orange» una grossa unità adibita al trasporto di mezzi da sbarco e la «Meuse» una petroliera di appoggio sono al largo di Beirut. Tutte le altre navi sono a circa 100 e 200 miglia dalle coste libanesi. Si comprende che le due fregate antimissili «Duquesne» e «Cassard».

Alle minacce degli estremisti Hezbollah e dell'Iran («consideriamo l'invio delle navi un atto di guerra») ha risposto con una «precisa» «no» lo stesso presidente Mitterrand. Una messa a punto che rischia di far aumentare la confusione sui reali obiettivi dell'intervento navale di Parigi. I francesi infatti non

parlano più di «missione umanitaria» ma di «missione di salvaguardia». lo ha detto Mitterrand aggiungendo che «nessun paese e nessun gruppo ha il diritto di dettare alla Francia quello che deve fare a proposito del Libano». Da Beirut intanto sono partite le prime fionde bordate contro la posizione di Parigi. Quelle francesi sono giudicate dagli sciti Hezbollah delle vere e proprie «ambizioni coloniali» mai sopite contro le quali una fonte scita molto vicina al vertice del «partito di Dio» ha preannunciato l'uso di piloti kamikaze. «Contro i nemici dell'Islam vale la pena di morire» ha detto Ma su tutto il fronte libanese è ormai scattato l'allarme generale contro quello che il leader druso Jumblatt ha definito «un intervento volto a trasformare la battaglia in Libano in una crociata internazionale». Negative reazioni anche della stampa siriana che ha commentato in modo sprezzante le assicurazioni date dal governo francese su

gli scopi «esclusivamente umanitari» della missione. I cannoni francesi entreranno in azione se i civili cristiani si sentiranno minacciati. Non permetteremo agli alleati della Sina di perdere» hanno scritto i maggiori quotidiani del paese.

Chi spinge sul governo di Parigi per un più forte coinvolgimento nel conflitto è il fronte cristiano maronita stretto nella morsa dei canoni siriani e musulmani. Nei settori controllati dalle truppe del generale Aoun è netta la speranza di un impegno diretto dei francesi e degli aerei francesi nella lunga battaglia di Beirut. Ma in un incontro con il capo dei cristiani nel bunker presidenziale di Baabda l'ambasciatore francese René Ala ha categoricamente escluso questa ipotesi. «Parigi vuole solo la fine del massacro», ha affermato. Alle minacce scite e alle speranze cristiane risponde il presidente François Mitterrand. «Quando noi annunciamo una missione di

salvaguardia e esclusivamente di salvaguardia gli uni non vogliono capire il senso delle parole e fingono di confondere salvaguardia e azione militare. Gli altri si immagina no molto a torto che la manna francese è o sarà a loro disposizione», ha affermato il capo di Stato francese. Ma è

difficile - si sostiene a Beirut - credere all'intenzione di Parigi di non restare impantanata nella situazione libanese. La Francia ricordano i musulmani è una delle maggiori fornitrici di armi del generale Aoun. L'armamento della task force navale inoltre non è proprio un arma

mento da difesa mezzi da sbarco oltre 1900 manne ed un sistema missilistico avanzato (il Sadeal utilizzato per la prima volta in questa occasione che dispone di missili terra aria «Mistral» a raggi infrarossi capaci di raggiungere una velocità di 800 metri al secondo).

Karabakh Sospeso lo sciopero a Baku

Lo sciopero in corso da due giorni a Baku è proclamato dal fronte popolare dell'Azerbaigian a sostegno di una rapida soluzione del problema del Nagorno Karabakh. È stato sospeso lo sciopero. Lo scrive l'agenzia sovietica Tass. Il «Fronte Azero» chiedeva il riconoscimento del Nagorno Karabakh a tutti gli effetti come Regione autonoma indipendente dell'Azerbaigian. La regione è però abitata in gran maggioranza da armeni che chiedono la «rinnociazione» con la repubblica sovietica dell'Armenia. Per sanare il contrasto la regione era controllata da una speciale commissione del Soviet supremo. Gli scontri etnici tra azeri ed armeni sia nel Nagorno Karabakh sia in Azerbaigian hanno fatto da un anno e mezzo a questa parte varie decine di morti. La Tass precisa che il «Fronte popolare dell'Azerbaigian» ha difeso al due settembre la decisione se contnuare o no gli scioperi tutto dipenderà dice il «Fronte» dalle risposte che daranno le autorità sul problema della regione contestata tra armeni ed azeri. La regione fu inclusa nell'Azerbaigian nel 1923.

Tamigi In Italia la salma di Lino Di Girolamo

La salma di Lino Di Girolamo (nella foto) uno dei due italiani morti nella tragedia del Tamigi è arrivata ieri in Italia per essere tumulata nel paese d'origine del giovane impiegato dell'agenzia di modelli londinese. A quattro giorni dall'affondamento del piccolo vaporetto i corpi recuperati nel Tamigi sono saliti a 48. La polizia ritiene che i passeggeri del vaporetto deceduti nella sciagura sono complessivamente 57 dal momento che nove persone risultano tuttora disperse.

Terremoto in Etiopia Due morti

Due persone morte centinaia di capi di bestiame periti cinque sei ponti distrutti e l'autostrada Addis Abeba Assab resa parzialmente impraticabile questo il bilancio delle quattro scosse si smiche che fra domenica e martedì hanno interessato l'Etiopia nordorientale con una potenza massima pari a 6,5 gradi della scala Richter. Le due vittime si trovavano a bordo di uno dei quattro autocarri investiti da alcune frane mentre transitavano sull'autostrada che collega la capitale al porto di Assab sul Mar Rosso. Gran parte della popolazione seminomade che vive nella regione ha raggiunto i villaggi più vicini in cerca di un tetto e di cibo. L'epicentro del sisma è stato localizzato 520 chilometri a nord-est di Addis Abeba nella provincia di Wollo tra le città di Dubti e Serdo.

È morta Diana Vreeland la «regina» della moda Usa

Diana Vreeland per mezzo secolo regina incontrastata della moda negli Usa è morta ieri di infarto in un ospedale di Manhattan. Aveva oltre ottant'anni (la sua data di nascita era sempre rimasta ingelosamente segreta) e per più di metà della sua vita aveva plasmato il gusto delle donne americane dalle pagine di «Harper's Bazaar» prima e poi di «Vogue». Nel 1971 era andata in pensione ma anziché riposare sugli allori aveva accettato un posto di consulente al Museo Metropolitan di New York ne erano nate famose retrospettive su costume e moda dalla prima sul sarto Balenciaga nel 1973 a quella del 1970 sui costumi dei «balletti russi» di Diaghilev il personaggio del mondo teatrale da lei più ammirato. «È stata e resta l'unico genio del giornalismo di moda» ha ricordato il fotografo Richard Avedon. Nel 1956 la loro relazione professionale «Harper's Bazaar» e «Vogue» aveva ispirato un film «Funny faces» con Fred Astaire e Audrey Hepburn.

VIRGINIA LORI

Dirotta un volo Air France Ore di panico con lieto fine

«Il volo Parigi Alger dell'Air France è stato dirottato». Questa comunicazione, piombata ieri pomeriggio nel clima di tensione che avvolge la missione navale francese in Libano ha fatto temere il peggio. Il pirata però solo uno «squilibrato» algerino. L'uomo, «armato» di una saponetta spacciata per esplosivo, si è arreso poco dopo l'atterraggio. Ha detto che voleva attirare l'attenzione sulla situazione in Libano.

■ ROMA Alla fine nessun problema per i 112 occupanti dell'Airbus «Air France» a parte la paura e il ritardo di un paio d'ore sull'arrivo previsto ad Algeri. In quelle due ore però tra le 13.30 e le 15.30 le autorità di Parigi avevano già costituito un gruppo di crisi per fronteggiare una situazione apparsa drammatica. Il presidente Mitterrand in una dichiarazione dai toni preoccupati aveva ribadito durante il consiglio dei ministri che «nessun gruppo poteva dettare alla Francia quello che deve fare a proposito del Libano».

A tenere per due ore la Francia e i paesi mediterranei col fiato sospeso è stato un algerino di 30 anni Samed Jame definito nelle scarse informazioni fornite dalle autorità francesi e algerine un commerciante espulso dalla

Francia per «violazione dell'ordine pubblico». Imbarcato sul volo Al 2323 Parigi Algeri insieme a 102 passeggeri e 13 uomini d'equipaggio a metà del volo verso le 14 si è di retto improvvisamente verso la cabina di pilotaggio minacciando di far saltare in aria l'aereo. Nelle mani stringeva un sacchetto di plastica che ha spacciato per esplosivo ma che in realtà conteneva una bottiglietta di profumo e una saponetta presa nel bagaglio dell'aereo. La minaccia ha però colto di sorpresa tutti. Samed Jame ha detto in un primo momento di voler andare a Tunisi poi in un'altra città algerina Annaba. Il pilota ha assecondato la richiesta del dirottatore che subito dopo però ha nuovamente cambiato idea optando per Algeri. Il comandante

ha allora ripreso la rotta prevista in Francia e nella città nordafricana l'allarme era già scattato. Anche perché lo stesso pilota comunicava subito dopo che il dirottatore aveva chiesto in cambio della vita dei passeggeri la convocazione di una conferenza internazionale sul Libano e l'apertura di un dialogo tra Israele e l'Olp.

Una richiesta che ha probabilmente creato altro scompiglio nelle autorità francesi. In un primo momento si era pensato infatti che il dirottatore o i dirottatori facessero parte di un gruppo estremista arabo e che la zione fosse una risposta diretta all'invio delle navi francesi in Libano. La convocazione di una conferenza internazionale non ha però parte delle richieste dei gruppi più estremisti. Tuttavia la minaccia è apparsa ugualmente credibile anche perché l'Algeria il paese dove il dirottatore alla fine accettava di scendere la parte del comitato bipartito arabo incaricato assieme a Marocco e Arabia Saudita di trovare una soluzione alla crisi libanese.

La situazione si è sbloccata rapidamente quando si è ca-

pitato che il dirottatore era solo uno squilibrato che peraltro già all'aeroporto di Orly, prima dell'imbarco era già apparso piuttosto agitato. Samed Jame si è arreso dopo una breve trattativa con le autorità algerine. È sceso dal l'Airbus agitando un sacchetto di plastica contenente la saponetta e una bottiglia d'acqua di colonia e ha tenuto un'improvvisata conferenza stampa. Prima di essere preso in consegna dalla polizia algerina ha dichiarato ai giornalisti che affollavano la pista di atterraggio di aver voluto attirare l'attenzione sulla situazione in Palestina e in Libano.

Sulla sua identità e i possibili collegamenti con gruppi estremisti arabi le autorità francesi e la compagnia di bandiera di Parigi non hanno però fornito molte indicazioni. Fino a ieri se l'Air France si è limitata a confermare che il dirottatore ha agito da solo senza indicare con precisione quando è entrato in azione e quale stata la dinamica dei fatti a bordo dell'Airbus. Secondo l'emittente «France Info» il dirottatore era sicuramente «uno squilibrato».

Bush si dichiara frustrato ma anche solidale con Parigi

■ WASHINGTON La situazione nel Libano preoccupa gli Stati Uniti anche se non li porta a criticare o meglio a prendere le distanze dall'iniziativa del governo francese. È lo stesso presidente Bush ancora in vacanza nella sua residenza a Kennebunkport nel Maine a farsi portavoce di un'opinione abbastanza diffusa negli ambienti economici e politici del paese. Per il capo della Casa Bianca infatti si avverte un senso di diffusa «frustrazione» per non essere stati in grado di fermare i bombardamenti e i tir di artiglieria nel Libano. «Mi sento personalmente frustrato» ha affermato Bush nel corso di un incontro con la stampa locale - per il proseguimento dei bombardamenti.

Il presidente Bush inoltre ha voluto ampliare il senso della sua dichiarazione ed ha sottolineato come gli avvenimenti o meglio le richieste americane non hanno trovato udienza fra le parti in conflitto.

«Provo una certa frustrazione» - ha aggiunto Bush - «perché non siamo stati capaci di essere catalizzatori di pace». Per il fatto cioè che nonostante i reiterati interventi perché tutte le forze armate straniere si tirino dal Libano la guerra continua. L'appello «viene quindi rivolto principalmente alla Sina mentre agli israeliani viene fatto capire che le loro interferenze non vanno proprio in direzione della pace nella regione mediorientale». Il governo degli Stati Uniti inoltre è disponibile «a consultarsi con le singole parti e questo lo sanno tutti gli interessati». Bush ha ricordato anche come il dipartimento di Stato abbia avviato contatti con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar con il Papa e con il presidente francese François Mitterrand.

L'accento ai contatti avviati e a quelli avuti ha permesso ai giornalisti di chiedere tenendo conto della situazione

che si sta creando in questi giorni con l'iniziativa francese di inviare unità navali da guerra nelle acque del Libano di chiedere se la decisione di Parigi non renda tutto più arduo complicando un problema già di difficile soluzione. Il presidente degli Stati Uniti a questo proposito si è dichiarato solidale con la Francia. «Non me la sentirei» - ha detto - «a criticarli per questo. Hanno un antico interesse in Libano e hanno cercato di essere catalizzatori di pace. Molti dei loro cittadini vivono in quell'angolo del mondo e il movimento delle navi verso il Libano e per la loro protezione».

Un diverso parere sull'intervento francese viene da Mosca dove il Cremlino non nasconde la viva preoccupazione per quanto sta avvenendo in Libano e non nasconde la propria simpatia per l'iniziativa della Francia che mette in pericolo tutti gli sforzi per porre fine alla guerra civile nel Medio Oriente.

Intervistato da «France soir» Il generale Aoun auspica l'intervento delle forze di Parigi

■ PARIGI In imminente dell'arrivo della portaerei «Foch» il capo del governo dei militari cristiani nel Libano Michel Aoun ha auspicato un intervento militare della Francia nel paese.

Interrogato in proposito dal quotidiano France soir, il generale Aoun ha risposto di «auspicare certamente» un intervento militare francese ma di «non voler compromettere Parigi con una richiesta formale».

Il generale ha dichiarato di contare sulla marina francese «se non altro per garantire la libertà di circolazione nelle acque territoriali libanesi» e ha aggiunto di ritenere impossibile una soluzione pacifica. «Penso che la Sina non reagirà positivamente» - ha detto - «il problema può essere risolto soltanto con la forza».

Il generale inoltre ha affermato di aver ricevuto «un po' di munizioni» da Francia e

Irak. Da parte sua un portavoce del ministero degli Esteri francesi si è chiuso nei massimi nerbo e si è limitato a ricordare le recenti dichiarazioni del presidente François Mitterrand secondo cui le unità della marina in rotta verso il Libano non trasportano forniture militari.

Il generale si è pronunciato contro qualsiasi soluzione che preveda «due Libani» ma si è dichiarato favorevole all'idea di uno Stato federale «a condizione che non si tratti di un'imposizione ma del risultato di un dialogo nazionale».

Da parte sua il leader degli integralisti filoiraniani nel Libano sceicco Mohammad Hussein Fadlallah ha formulato un appello ad «affrontare l'intervento militare francese».

«Noi temiamo che questo intervento da noi condannato provochi un crollo della situazione nel Libano» ha concluso Fadlallah.

L'Unione Sovietica annuncia una nuova offensiva diplomatica in Medio Oriente Il Cremlino critica Mitterrand Shevardnadze scrive a Perez de Cuellar

Al Cremlino la «task force» di Mitterrand al largo del Libano non piace affatto. Del resto Mosca non è stata neanche avvertita dei movimenti delle navi francesi. Ma l'Urss non sta a guardare. Shevardnadze ha scritto a De Cuellar per sottolineare il ruolo che un inviato dell'Onu potrebbe ricoprire nella crisi libanese. Non basta. L'inviato di Gorbaciov in Siria potrebbe ampliare il fronte dei propri colloqui.

■ BEIRUT Al Cremlino non piacciono affatto le portaerei francesi schierate al largo del inferno libanese. Per giunta Mitterrand ha agito di testa sua senza neanche mettere al corrente Mosca del suo progetto. E pensare che durante la recente visita di Gorbaciov a Parigi l'Urss e Francia proprio sul Libano avevano firmato una dichiarazione comune.

Il compito di ribadire il «messaggio sovietico» alla squadra navale francese è toccato al

portavoce del ministro degli Esteri Yun Gremitskikh. Eduard Shevardnadze - lo si fersce la «Tass» - ha inviato una lettera al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar esprimendo allarme per i «tragici sviluppi» in Libano e ricordando che tanti anni di guerra civile hanno dimostrato ai di là di ogni possibile dubbio che la crisi libanese non ha soluzioni sul piano militare.

Nella sua lettera Shevardnadze auspica che Perez de Cuellar ricorra a tutte le vie

possibili per trovare uno sbocco e per la «utilità del ruolo che potrebbe svolgere un rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Medio Oriente» idea attualmente allo studio.

Ma Mosca non sta a guardare. Gremitskikh ha aggiunto che il Cremlino sta prendendo in considerazione l'opportunità che l'inviato speciale di Shevardnadze nel Medio Oriente Ghennady Tarasov visiti non soltanto la Siria ma anche altri paesi della regione. Tarasov che ricopre la carica di vice ministro degli Esteri ha incontrato ieri a Damasco il capo della diplomazia siriana Faruk Al Sharaa. Secondo Damasco Mosca avrebbe manifestato il proprio appoggio alla Sina e criticato l'invio della task force francese. I due uomini avrebbero esaminato «i mezzi per giun-

gere a un cessate il fuoco» e concordato sulla necessità di creare successivamente un comitato incaricato di esercitare un controllo sulla tregua.

Proprio Perez de Cuellar cui si è rivolto il ministro degli Esteri sovietico ha rilasciato un'intervista all'«Europeo» - che ne ha fornito un'anticipazione - sulla crisi libanese. Il «cessate il fuoco» in Libano resta la «condizione essenziale per muovere il primo passo verso una soluzione del conflitto» ha detto il segretario generale dell'Onu. «Ma» - ha aggiunto Perez de Cuellar - «siamo di fronte ad una situazione molto complessa per la quale non esistono soluzioni rapide né semplici». Se il «cessate il fuoco» sarà violato ci dovrà essere ancora uno sforzo politico continuato e concreto guidato dal comitato bipartito dei capi di Stato arabi. Se

condo Perez de Cuellar «il conflitto si basa su diversi livelli a carattere regionale e internazionale. In più» - ha aggiunto - «ci sono fondamentali questioni interne che devono essere affrontate e risolte se si vuole restituire una pace vera e duratura ai libanesi. Bisogna rendersi conto che l'unità e l'indipendenza del Libano passano obbligatoriamente attraverso un approccio globale del problema. Questioni che possono essere risolte solo grazie all'impegno dei paesi arabi d'entro i quali deve esserci il sostegno della comunità internazionale». «E dal 78 l'Onu mantiene nel sud Libano una forza di pace. E ora» quindi che nessuna soluzione può essere portata a compimento senza il continuo coinvolgimento dell'Onu» ha concluso de Cuellar.

Avvertimento Hezbollah Minacciati gli ostaggi «Attenti francesi possiamo anche sparare»

■ BEIRUT Il gruppo scita di Amal e gli Hezbollah alzano il tiro delle minacce contro la missione francese in Libano. Se ieri promettevano di puntare i cannoni contro la portaerei Foch oggi spostano il bersaglio sugli ostaggi. Così ogni chilometro che fa la flotta francese nella sua rotta di avvicinamento a Beirut mette in pericolo la sorte degli ostaggi in mano alle formazioni scite libanesi. «È assai probabile» - ha detto ieri una fonte scita - «che uno o più ostaggi pagheranno con la loro vita il prezzo dell'avvicinamento della flotta francese alla costa del Libano. L'ordine di esecuzione è già stato pronunciato». Analoghe minacce sono giunte dal gruppo integralista filoiraniano «organizzazione di giustizia rivoluzionaria». Nelle loro carceri segrete le formazioni integraliste detengono sedici ostaggi occidentali tra i quali c'è l'uomo d'affari italiano Alberto Molo-

na. La Francia - sostengono i gruppi musulmani - sarà considerata responsabile delle conseguenze di qualsiasi intervento militare delle sue unità navali in Libano. Le nuove minacce scite sono giunte mentre da Parigi Mitterrand restituisce che le otto unità navali sono in missione di «salvaguardia» dei cittadini francesi che ancora si trovano a Beirut escludendo qualsiasi intervento militare.

Ma sono assicurazioni che non servono a far scendere la tensione per l'arrivo della flotta nelle acque libanesi. Infatti le fazioni più radicali dei musulmani libanesi leggono la missione della flotta francese nell'ottica di un rigurgito di ambizioni coloniali e hanno preparato il fuoco di sbarramento per evitare che le milizie cristiane del generale Aoun possano ricevere qualsiasi tipo di aiuto.